

*Opere di altri* raccolte da Francesco, o illustrate, o commentate, diversi furono i giudizi dati giusta le diverse materie. Per la *Storia de' Turchi* da esso compilata, lasciando gli antichi, riscosse elogi dai moderni Foscarini, Langlet, Hammer (num. 22. e Biogr. Univers.) Pel *Governo de' Regni* il celebratissimo Gioja annovera il Sansovino fra' primi cultori della scienza statistica ne' tempi moderni (num. 25). Rese assai buon servizio alla lingua italiana e alla eloquenza colla pubblicazione delle *Orazioni di diversi* (num. 35), e colla raccolta delle *Osservazioni* sulla lingua volgare (num. 39). Ma d'altra parte il Leunclavio non tralascia di correggerlo, ove occorre, nella suddetta storia de' Turchi (num. 22); il Volpi corregge alcune delle annotazioni Sansoviniane intorno alle rime e all'arcadia del Sanazzaro, lodando però come utile e come dotto il discorso di lui intorno alla maniera tenuta dal Sanazzaro ne' suoi componimenti (num. 56. 57.); il chiariss. Filippo Re osserva che il Sansovino non impiegò molta critica nella scelta degli opuscoli che compongono la sua *Agricoltura* (num. 29), avendo adottato tutto a tal che talora distrugge in una pagina ciò che ha stabilito nella precedente; e il Manni nella storia del *Dècamerone* colse più volte in errore il nostro raccoglitore (num. 51), e così pure il Seghezzi nella illustrazione alle Rime del Bembo (num. 49). Ma venendo alle *Opere sue*, queste dividonsi in *poesie* e in *prose*. Per ciò che spetta alle *poesie*, egli stesso in età più matura diceva che non ebbe mai natura poetica, e gli doleva che lo si credesse poeta (num. 41. 55). Ciò malgrado il Ziliolo disse che degni d'esser letti sono i capitoli burleschi e le satire del Sansovino per l'artificio e vivacità loro (num. 85); e il Crescimbeni (*Volg. Poesia* p. 222) lodava i suoi componimenti in versi ravvisandovi un carattere molto purgato e ricco di nobili e scelti sentimenti platonici e d'altri generi; e nelle terze rime satiriche e burlesche, grazia ed efficacia molta; giudizio che accordasi con quello del Cardinal Lomellino (num. 86), e di Agostino Beaziano nelle Lagrime in morte di Pietro Bembo (p. 32): ma però assai diverso dal giudizio proferito dall'Aldeano (num. 41), che nelle satire Sansoviniane scorgeva un'assai rimessa maniera e popolare. E d'uopo però riflettere che in età molto giovanile, cioè di poco oltre i 19 anni, il Sansovino dettava i suoi Capitoli, sendone la prima edizione del 1540 (num. 85) e che aveva il grande confronto dei più provetti di lui Pietro Aretino e Lodovico

Dolce, co' quali insieme furono impressi. Ad ogni modo però, bisogna confessare ch'essi sono ben lontani dalla purezza e nobiltà di quelli inseriti nelle *Rime burlesche* citate dalla Crusca. E delle *prose* parlando, tralasciato di indicare la prima che dettò d'anni 17, cioè il *dialogo della pratica della Ragione* la quale non comparve mai alla luce (num. 95), come cosa indigesta, e del tutto giovanile, esse riguardano principalmente la storia. Questo studio era il suo prediletto (num. 63), e sebbene il Gaddi (num. 64) vada enumerando gli abbagli in cui incappò il Sansovino nella *Storia di Casa Orsina* (num. 68.) nella *Cronologia del mondo* (num. 61.) e nella *Origine delle Famiglie illustri* (num. 64), e dica che non solamente in questi libri molte cose si desiderano che furono ommesse, ma eziandio che sono pieni di errori di cronologia, di date, di favole ridicole; non di manco lo Zenò per l'*Epitome* del Guicciardini (num. 24) il Foscarini per gli *Annali Turcheschi* (num. 62) e per la detta *Origine delle Famiglie illustri* (num. 64) Giuseppe Scaligero per quest'ultimo libro (num. 64), e il Cardinale Amulio, quello di Pisa; e il re di Polonia pel *Discorso sui Turchi* (num. 74) hanno tutti ritrovato nell'autore materia di molta laude; ed anzi l'*Epitome* del Guicciardini meritò d'essere ristampato ultimamente nella Biblioteca storica di tutte le Nazioni. Non è per questo che non si debba convenire in generale col Tiraboschi (*Lett. Ital.* VII. 1197 e seg.) e collo Zanetti (*Sigillum Alesinae* p. XI) che il Sansovino era uno scrittore talvolta troppo credulo nelle cose storiche, e ignaro sia per non curanza di cercare, sia per la difficoltà di rinvenire gli antichi monumenti; e che sebbene molte notizie buone e rare nell'opere sue si trovino, pure altre ne sono dubbiose e false, nè si deve alla cieca in lui fidare. Peraltro una escusazione si può per avventura adottare in favore di lui, ed egli medesimo la dice, cioè, ch'era troppo facile a credere e fidarsi d'ognuno e a presupporre bontà e fedeltà eguale alla sua nell'altre persone (*Secret.* p. 222), motivo per cui fu troppo sollecito a ricevere come vere parecchie informazioni dategli, ch'erano false, e ad inserirle nel *Ritratto delle Città* (num. 7), e il Gaddi (l. c.) aggiunge similmente che per soverchia bontà lasciavasi trasportare alcune volte dallo spirito di parzialità e di soggezione verso i grandi e di quelli che lo favoreggiavano di danari o di protezione. Ciò malgrado, la sua memoria sarà sempre in venerazione appo di noi, principalmente perchè parecchie dell'opere sue stori-